

**Aspetti liturgici
del tempo di Natale dell'anno B**



**NATALE, TEMPO
DELLA MANIFESTAZIONE:
OGGI È NATO PER VOI
UN SALVATORE**



Dopo il tempo dell'attesa, finalmente, nella festa del Natale, il Figlio di Dio si manifesta come Luce del mondo, Verbo del Dio vivente, Parola fatta carne. Già dal IV secolo, in Occidente, questa festa viene celebrata il 25 dicembre: Cristo è il vero sole di giustizia (Mi 3,20), contrapposto alla festa pagana del *Natalis Solis Invicti* (stabilita nel 274 dall'imperatore Aureliano); allo stesso tempo, il Figlio di Dio è veramente l'uomo-Dio, così come affermò il Concilio di Nicea nel 325 condannando l'arianesimo.

Il Natale è quindi l'inizio della nostra salvezza, il "mirabilis sacramenti": il Signore, venendo nell'umiltà della condizione umana, dà inizio al grande progetto del Padre di salvare l'uomo per riportarlo alla sua condizione originaria di figlio di Dio, è "l'inizio della nostra redenzione" (preghiera offerte messa vigilia, 37).

Ecco perché S. Leone Magno può affermare: "la nascita del Signore, nella quale il "Verbo si è fatto carne", non tanto la celebriamo come un avvenimento passato, ma piuttosto la intuiamo farsi presente [...] lo Spirito per opera del quale nasce Cristo dal grembo della madre illibata, è lo stesso per il quale dal grembo della santa Chiesa rinasce il cristiano [...] Per questo esultiamo nel giorno della nostra salvezza". (Serm 9,1 e 3).

La liturgia del tempo di Natale, dai primi vespri del 25 dicembre alla domenica dopo l'Epifania, ci fa quindi celebrare gli esordi della nostra salvezza, l'incarnazione del Signore e la sua manifestazione all'umanità.

Siamo inviati ad accompagnare i primi passi del Dio-bambino passando dal mistero centrale della nascita del Figlio di Dio (Natale) alla sua vita in famiglia (festa della Santa famiglia), dalla contemplazione della divina maternità di Maria (Solennità di Maria, Madre di Dio – 1° gennaio) alla rivelazione alle genti dell'unico e solo Re (Epifania), fino alla proclamazione al fiume Giordano della sua figiolanza divina e l'investitura messianica (Battesimo).

Fanno da corona al piccolo bambino di Betlem alcuni primi testimoni della fede che il Medioevo chiamò "comites Christi", ovvero "seguito di Cristo": il primo martire Stefano (26



dicembre), l'apostolo ed evangelista Giovanni (27 dicembre), i Santi Innocenti di Betlemme uccisi da Erode (28 dicembre).

Nel Ciclo Natale-Epifania-Battesimo, quindi, viene annunciato il mistero del Verbo di Dio incarnato che inevitabilmente illumina il mistero dell'uomo. L'uomo, guardando al piccolo infante può dunque ritrovare la sua vera identità e avere chiara la sua missione: diventare figlio nel Figlio.

Cerchiamo di entrare dentro il mistero del Natale, guardando ai tre temi proposti dai tre prefazi: Il Natale è la festa della luce nuova, è la festa della nuova creazione, è la festa della nostra divinizzazione.

Il Natale, festa della luce nuova

Se il Natale celebra gli inizi della nostra redenzione, il Bambino della grotta si presenta come la luce nuova del fulgore di Dio che appare agli occhi della mente. La messa vespertina nella vigilia e la messa della notte con le loro letture proprie preannunciano che la luce emanata da Betlem è la risposta di Dio al popolo che camminava – e forse ancora oggi cammina – nelle tenebre (Is 9,2). È l'inizio dell'incontro di Dio con l'umanità, è l'inizio del mistero della redenzione che ha nella Pasqua il suo momento culminante, allorchè, nella Veglia della notte santa, irromperà con il cero nuovo il canto “Cristo, luce del mondo!”.

Cristo illumina quella speciale notte in cui ricorre il solstizio d'inverno. La luce del Cristo Bambino, presago della luce splendente della notte di Pasqua, vince sulle tenebre: la gloria del Signore li avvolse di luce (Lc 2, 9). Anche le preghiere collette cantano questo luminoso mistero: o Dio che hai illuminato questa notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo (colletta messa della notte); Signore, Dio Onnipotente che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo (Colletta Messa dell'aurora).

La luce nuova del Verbo incarnato è la manifestazione, nel tempo, dell'eternità di Dio. Giovanni, nel suo prologo, rilegge il tema della luce con la categoria della gloria: tutto l'AT attendeva la rivelazione del volto del Padre, da sempre l'uomo voleva conoscere la gloria di Dio. Tale attesa si era fatta preghiera durante l'Avvento: “sorga in noi, Dio onnipotente, lo



splendore della tua gloria, Cristo tuo unico Figlio; la sua venuta vinca le tenebre del male e ci rivelai al mondo come figli della luce" (Colletta – Il sabato di avvento).

Adesso, finalmente, nel mistero del Verbo incarnato, agli occhi della mente umana appare la luce nuova del fulgore di Dio. Se il Verbo si incarna, Dio si fa conoscere: servono, però, occhi, cuore e mente allenati per riconoscere nella propria vita il bisogno e l'avvento di una Luce Altra e Splendente, diversa dalle luci di questo mondo. Conoscere Dio visibilmente: sembra quasi un paradosso, eppure la luce del fulgore di Cristo comporta questo speciale dono di grazia a chi si lascia illuminare da questo mistero così speciale. Il cristiano, allora, guardando a quel piccolo bambino, povero e indifeso, riconoscerà il volto di Dio Padre, mentre la sua vita sarà piena di luce, simbolo di felicità e di gioia. Passerà quindi dalle tenebre, simbolo della morte, di sventura e di lacrime allo stupore della grazia, alla luce della liberazione della salvezza messianica. E mentre conoscerà "visibilmente" Dio nel mistero della grotta, sarà così rapito all'amore delle realtà "invisibili". L'esperienza della luce povera e fragile di Betlem fa quindi "vedere Dio" e ri-orientare tutta la vita verso l'amore delle cose eterne: oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della Pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine" (ant. Ingresso messa aurora).

Il Natale, festa della nuova creazione

"Rallegriamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore" (Antif. Ingresso Messa della notte). Il Verbo di Dio fatto Carne dà inizio al mistero Pasquale, principio dell'uomo nuovo e della creazione nuova: "fa che liberati dal contagio dell'antico male, possiamo anche noi far parte della nuova creazione, iniziata da Cristo tuo Figlio" (colletta 3 gennaio).

Il Natale è l'inizio della Pasqua, della nostra Pasqua, del nostro passaggio dalla morte alla vita: "il Verbo invisibile appare visibilmente per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta". Adesso il nuovo Adamo dimora nell'umanità: è quindi iniziato quel processo di normalizzazione del rapporto con Dio, sconvolto dal primo Adamo con il



peccato. Ne consegue che ogni tipo di rapporto, personale e familiare, sociale ed ecclesiale, nel Cristo bambino, può trovare il giusto metro di "normalità" vera e autentica.

Cristo viene per reintegrare tutto l'universo nel disegno del Padre e ricondurre a Lui l'umanità dispersa. Ecco ciò che manca alla creazione. Il Figlio di Dio diventa così principio di unità, di coesione e di significato di tutte le cose (cf. Ef 1, 10) perché, come afferma S. Leone Magno: "il Natale del Capo è anche il Natale del corpo".

Guardare alla grotta di Betlem non può che far ritrovare la giusta direzione all'uomo di oggi, smarrito nelle tante frantumazioni della routine quotidiana e disperso sotto il peso di un'esistenza autocentrata e autoappagante, chiusa dentro i confini ben piccoli e illusori del "tutto e subito", incapace di dare senso e unità alla trama, visibile e invisibile, della vita quotidiana.

Celebrare il Natale significa dunque ri-cor-dare, *ridare di nuovo al cuore* il disegno del Padre: è la risposta di Dio al dramma del non senso e della solitudine odierna, perché con tutto il creato, l'uomo torni ad essere e a vivere, semplicemente, da figlio di Dio. E allora sì che nel grande progetto del Padre, ogni progetto del figlio sarà realizzato.

Il Natale, festa della nostra divinizzazione

"Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventare Dio" (S. Agostino). È il cuore del mistero del Natale, il misterioso scambio che ci ha redenti. Cristo, assumendo la debolezza e il peccato dell'uomo, ridona all'uomo l'immortalità eterna, ricucendo quella comunione spezzata a causa del peccato originale. L'uomo, condividendo la vita immortale di Dio, è adesso veramente unito a Dio in una comunione mirabile. Il Natale è quindi la festa della dignità perenne dell'uomo: "Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e divenuto partecipe della natura divina, non ricadere nell'antica abiezione con una vita indegna" (Il Lettura – Ufficio Letture Natale).

Il tema del misterioso scambio, cantato dal III prefazio, riecheggiando la dottrina dei Padri della Chiesa, fa da sostrato a tutto il ciclo natalizio perché mette bene in luce il doppio rivolto del mistero dell'Incarnazione. Il Verbo, infatti, si unisce



all'umanità perché l'uomo ritrovi, nell'oggi della storia, il vero volto di Dio. E una volta ritrovato, possa partecipare di tutte le qualità e i diritti della natura divina (cf. 2Pt 1,4). È l'Eucarestia, è ogni Eucarestia che rende possibile questo processo continuo di divinizzazione: "e per questo misterioso scambio di doni, trasformaci nel Cristo tuo Figlio" (preghiera offerte messa della notte).

Così come il Verbo si è unito alla debolezza e alla mortalità, ogni uomo è unito al Cristo perché mangia il Suo Corpo e beve il Suo Sangue. L'Eucarestia, allora, diventa l'opportunità per rigettare, nella vita di ogni giorno, ciò che ha poco a che fare con la bellezza divina a cui da sempre siamo stati chiamati, sostenuti dalla forza dirompente dello stesso Cristo, presente nell'Eucarestia.

Se il mondo e il peccato cercano di rinnegare la dignità e la nobiltà dell'uomo, l'Eucarestia e il Natale ritornano ad aprire, per ogni uomo, debole e fiacco, la via del cielo, la strada verso l'immortalità. Ogni Eucarestia, dunque, sarà principio di vita nuova, forza per iniziare ogni giorno a rendere "immortale", perché "santo", ogni cammino personale ed ecclesiale.

